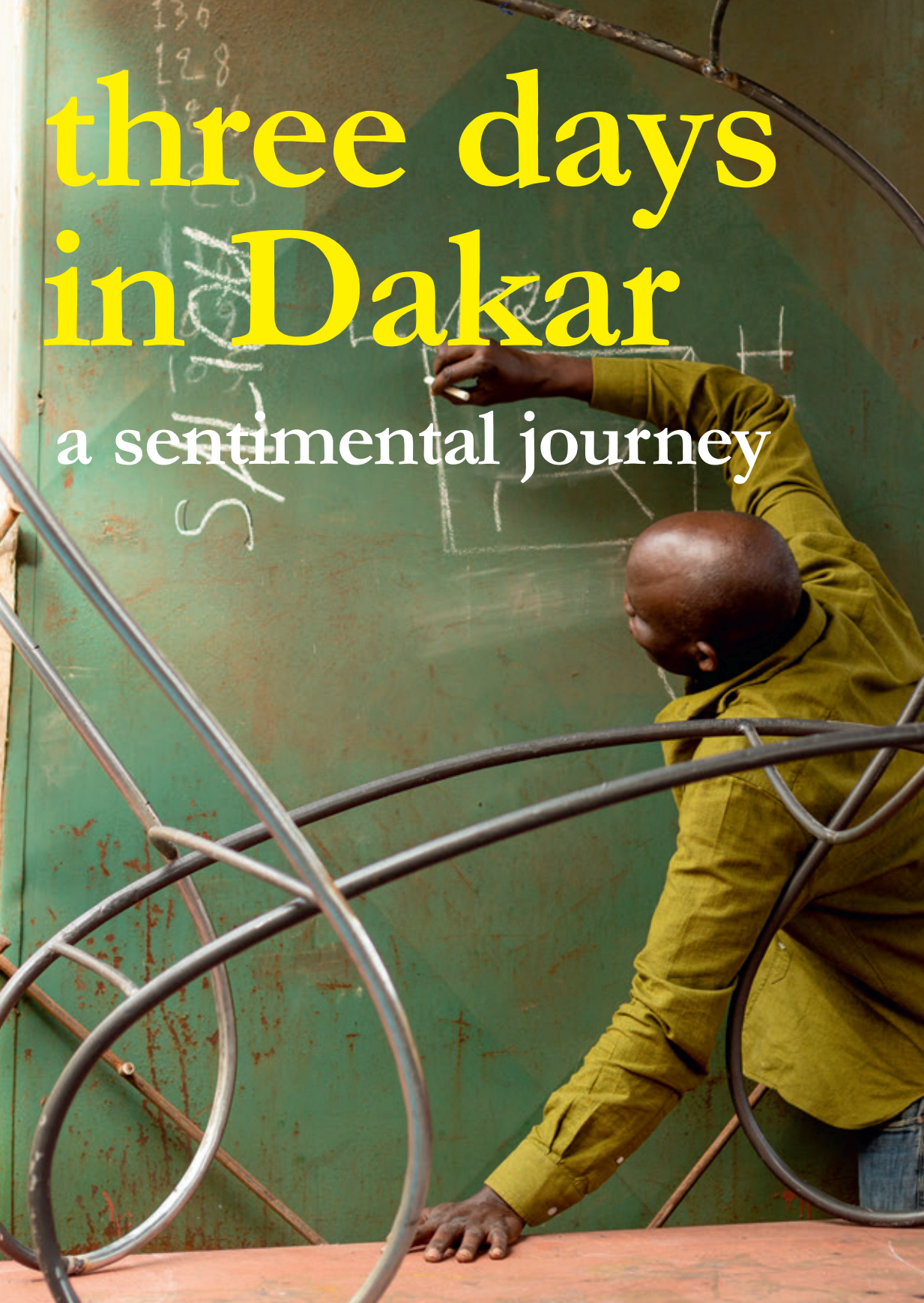




three days in Dakar

a sentimental journey



three days in Dakar

a sentimental journey

curated by Patrizia Moroso
texts by Elena Commessatti
photographs by Alessandro Paderni

with Ron Arad, Abdou Salam Gaye
and the team of M'Afrique

Dakar, 7-10 febbraio 2019

“Three days in Dakar (a sentimental journey)”

è il racconto di un viaggio a Dakar
dentro l'Atelier M'Afrique.

È la prima volta di Ron Arad in questa città
di contrasti.

L'occhio fotografico e sentimentale
di Alessandro Paderni segue l'artista mentre
scopre l'intensità di un luogo sorprendente
come la capitale del Senegal.



Strade polverose, colori appassionati,
luci fortissime. Uomini, cose, animali.
E in tutto ciò: l'onestà di un racconto,
dentro l'Atelier, dove fabbri e intrecciatori
interpretano il segno stilistico di Ron.
Un close-up, nuovo e che profuma di antico,
per uno dei momenti magici che in questi
dieci anni interpretano al meglio il racconto
di M'Afrique nel suo luogo d'origine.



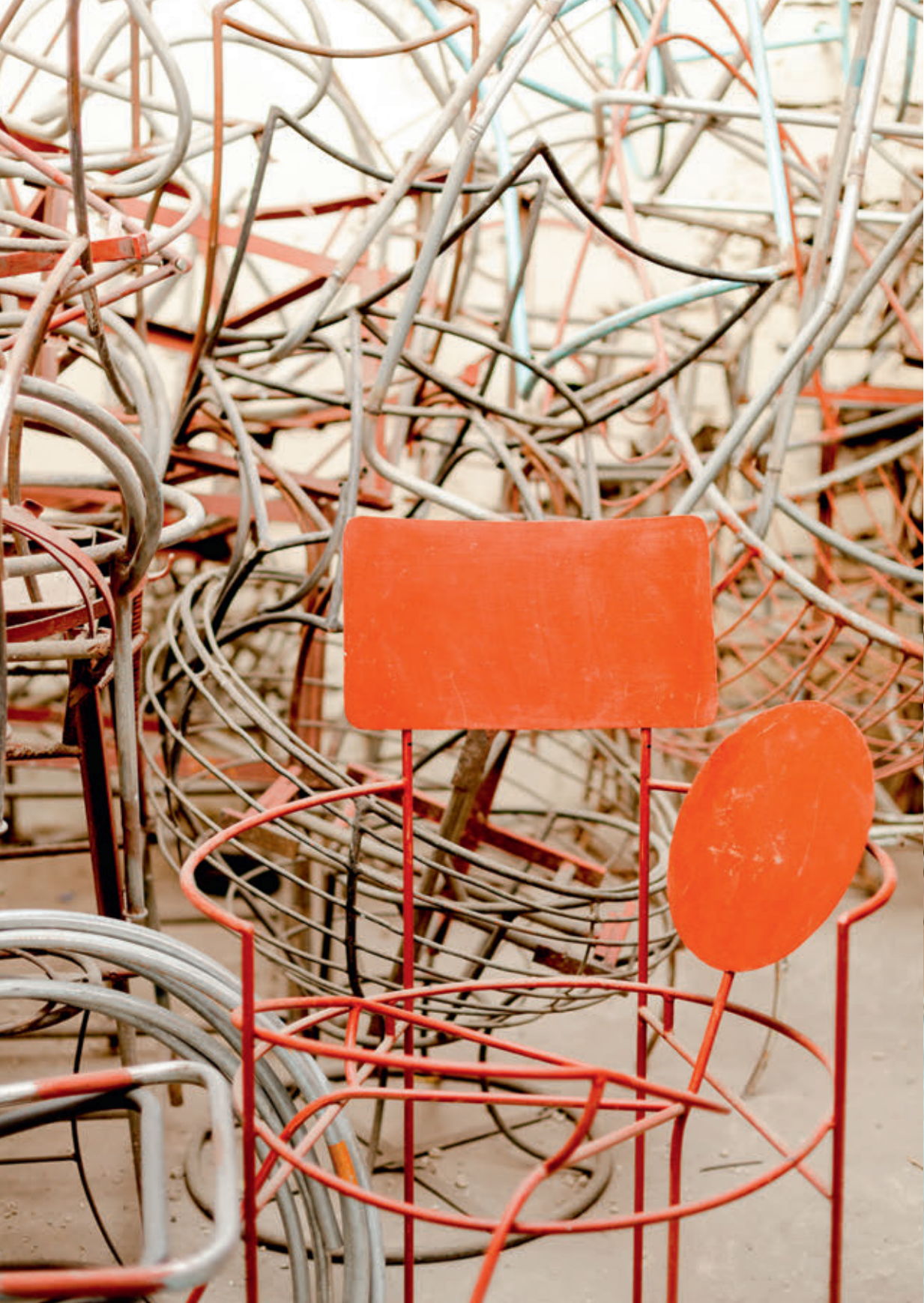
M'Afrique 10 years



C'è sempre un inizio in ogni storia che ha che fare con il caso o con il destino. "M'Afrique" è il racconto di un viaggio in Senegal che inizia nel 2009 per l'azienda Moroso, ma che per Patrizia ha origine qualche anno prima. "Per me l'Africa è uno struggente sentimento", racconta, "è un luogo profondo dell'anima e dell'emozione." "Tutto quello che viene da quel luogo è vitale. Non ricordarsi dell'Africa, è come dimenticarsi la Grande Madre e il luogo da cui tutti proveniamo. È il posto a cui io sento di appartenere. Con l'Africa non riesco a essere razionale: è una terra che amo incondizionatamente." È così che ha inizio questa storia a Dakar, nel primo viaggio, con Patrizia in giro per la città con Abdou Salam Gaye, suo marito, in quel pezzo d'Africa che è il Senegal, una parte spirituale e magica del grande continente da tempo affaticato ma struggentemente bello, dove senegalesi in viaggio, come mercanti nei secoli, hanno spostato spiriti e coraggio, da una costa all'altra verso le miniere di sale. E in mezzo, nelle onde del Novecento, per vent'anni, dal '60 al '80, al governo del Senegal c'è stato Léopold Sédar Senghor (1906-2001), un poeta che ha governato gli animi con il potere della verità sulla sua terra.

“La vera cultura è mettere radici e sradicarsi”, sosteneva Senghor; lui, poeta nomade che aveva attraversato la guerra, la prigionia, e prima, lo spostamento in Europa per emanciparsi a Parigi attraverso una vita nuova, fatta d’arte, di letteratura, di condivisione e di insegnamento. “Mettere radici nel più profondo della terra natia. (...) Ma anche sradicarsi e cioè aprirsi alla pioggia e al sole, ai fecondi rapporti delle civiltà straniere”, è uno dei suoi pensieri. È così che un giorno Patrizia accompagna il suo cicerone, Salam, nel cuore nella città vecchia, e riconosce l’abilità manuale di giovani che intrecciano fili colorati, usati in genere per riparare reti da pesca, e invece utilizzati in quel momento per riparare vecchie reti da letto, aggiustare mobili, ricostruire sedie.











Un mondo semplice dove si aggiustano cose, con una manualità raffinata e ancestrale. Sono fili di polietilene, tutti colorati, che raccontano la felicità del colore che è nel DNA del popolo africano, e che dal 2009 poi sarà l'origine della collezione M'Afrique, ora giunta ai dieci anni di vita, con una ventina di prodotti. E un nome: M'Afrique; l'Africa del mondo Moroso, come ha coniato il designer Stephen Burks una mattina di marzo pre-Salone nel 2009 a Cavalicco, in Italia, insieme a Patrizia. Sono le mani dei fabbri che con costanza e tensione lavorano il ferro. Una sapiente magia che profuma di antico. A pensarci bene, è il saper fare che ha origini lontane. Sono le buone parole di Ron Arad a spiegarcelo, dopo il suo primo viaggio in Senegal, ma vale per tanti designer approdati in M'Afrique.





Ron, che nasce artista-sculutore, ritrova in questi giovani fabbri che non conoscono l'inglese, la lingua comune: quella dei maestri artigiani senza tempo né luogo che forgiavano il materiale. È c'è pure la sorpresa di un posto conosciuto per le contraddizioni fortissime.







“Qui dove siamo ora, con persone meravigliose che intrecciano, a tre metri da qui ci sono capre, ma sono capre che non ho mai visto prima d’ora: diverse e più grandi. L’unica cosa che capisco è che non capisco nulla.” “Io ho lavorato con fabbri in Inghilterra,” aggiunge, “e con artigiani in Italia, ma questo è diverso perché – beh non lo so esattamente –, ma lo è.”

Che sia il segno dell’Art & Craft che ha una comune immediatezza in ogni luogo?

A pensarci, c’è in questi artigiani africani lo stesso spirito delle origini della collaborazione di Arad con Moroso, ai tempi dei prototipi realizzati con Marino Mansutti, zio di Patrizia e Roberto, quando “lo zio” Marino e Ron Arad fondavano mondi facendo – semplicemente – nascere la Spring Collection.

Ora per M’Afrique, nel 2019, la collezione si chiama Modou, che è il nome del fabbro che l’ha modellata nell’officina senegalese.







Già: è l'abilità
manuale – e il valore
umano – che dal 1952
è il cuore intimo della
Moroso, nel nord est
dell'Italia, e Patrizia
la fiuta anche lì,
nel cuore
della polverosa
Dakar, a migliaia
di chilometri
di distanza.



“Al tempo, a Dakar qualunque cosa si costruiva a mano”, narra Patrizia, ricordando l’origine di M’Afrique. “Un po’ come in Italia prima dell’industrializzazione. Quello che vedevo, in giro nelle strade, era quel magico atelier-showroom che è ancora nel 2019 la strada, e portava la presenza in ogni via di un prodotto diverso, interamente frutto della forza locale. È per questo che a Salam e a me è venuto in mente che si poteva raccontare la “nostra” Africa attraverso prodotti costruiti qui, ma pensati dai designer Moroso di tutti i continenti. Mi sono sempre interessate le contaminazioni.”



Oggi, dopo dieci anni di collezione M'Afrique, partita come germe nel primo viaggio, e pensata concretamente dal 2008, "quei ragazzi" africani che lavoravano all'aperto nel quartiere degli artigiani ora sono interni all'azienda.

Sono operai – intrecciatori e fabbri – che stanno in "M'Afrique": in centro a Dakar e in periferia nell'Unité 5, a Malika e a Mbour.

Sono tanti ormai e i loro nomi suonano una musica tutta speciale. Un "gruppo intreccio" con Baba, Ama detto "papa Africa", Issakha, Moussa 1 e Moussa 2, Arouna, Ablaye, Amadou 1 e Amadou 2, Cheikhou, Almamy, Brama, Ousmane, Bazou, Ismou, Baa. E poi c'è il gruppo verniciatura. Sono in due: Vieux e Amadou.

E poi il gruppone dei fabbri. Quelli che stanno a Dakar, nel laboratorio dell'origine:

Vieux Khouma, Amadou, Saliou, Modou Thiam, Modou Diallo, Ibrahima Ndaw.

A Mbour: Abdoulahat Diouf, Mame Thierno.

E in periferia, nell'Unité 5: Mor Sylla, Ndiaga, Mor.

E a Malika: Ibrahima Ka, Arona, Fallou.





La valorizzazione dell'umano, alla base del concept aziendale Moroso, porta anche in questo racconto i segni della relazione. Gli operai a Dakar costruiscono prodotti per l'Europa e per il mondo e diventano responsabili del nuovo linguaggio M'Afrique. I designer, quando pensano a un prodotto per la collezione e arrivano in Africa, assorbono lo spirito della terra e lo vedono tradotto così. Sono le mani a intrecciare, a saldare, a curvare, a verniciare: a mettere in relazione mondi apparentemente lontani.





140

136

128

126

120

SALICIN

NOUBOU

102

108





“Vorrei fare oggetti in sintonia con la natura”, diceva Patrizia, pensando a una nuova collezione outdoor, “che abbiano un legame con il cielo, le farfalle, i fiori. Se penso a un prodotto per il giardino, vorrei che fosse in armonia con esso.” Ecco perché nel 2008 chiama a sé come primo autore Tord Boontje, il mago gotico del bosco e delle nordiche farfalle. Lo invita a creare un nuovo intreccio, colorato, che recuperi la tradizione del telaio africano e dei fili di polietilene dei pescatori, e lo mescoli alla visione del mondo.

Ecco che nasce Shadowy, ormai un'icona di M'Afrique, perché è la prima. E perché, da europeo dei climi freddi qual è Boontje, richiede pure l'ombra: “Shadowy” appunto. Un tettuccio che difenda la pelle e l'animo dalla forza dell'Africa. Un'armatura progettata da Tord in ferro verniciato e quattro fili colorati intrecciati insieme. Ed è da lì che il racconto prende vita, e si colora con le idee dei designer. Nel 2009 per il Salone del Mobile arriva per la prima volta in via Pontaccio l'evento M'Afrique.



Il progetto per Patrizia è far conoscere le potenzialità dell'Africa, che non è solo contraddizione e contrasto, ma è esplosiva e colorata bellezza. È intimamente esplosiva, come solo l'arte d'istinto sa fare.

In showrooom nel 2009 arrivano dall'Africa due artisti, Fathi Hassan e Soly Cissé, un fotografo, Boubacar Touré Mandémory, un'imprenditrice tessile, Aissa Dione, e un giovane architetto afrolondinese David Adjaye che presto si rivelerà un grande talento internazionale. Dal suo studio arriva in via Pontaccio un frammento della mostra "African Cities", che poi sarà esposta al Design Museum di Londra l'anno successivo.

Ed è così che il viaggio sentimentale prosegue, con un'atmosfera sospesa e colorata di autentica bellezza. E sin dall'inizio nella collezione si aggiungono a Tord i talenti di Dominique Pétot, Ayse Birsell e Bibi Seck. Patricia Urquiola. E poi, nel tempo, Sebastian Herkner, Marc Thorpe, Federica Capitani, Concetta Giannangeli, David Weeks. Martino Gamper. E ora, nel 2019 entrano nella famiglia M'Afrique Ron Arad con Modou e Antonino Sciortino con i suoi Dancers. Gala Fernandez, con le sue maschere e la sua idea di Africa.





(da una videointervista a Ron Arad realizzata da Alessandro Paderni)

« ... La mia prima esperienza a Dakar è stata andare dall'aeroporto all'hotel... Sono riuscito a vedere poco fuori dal finestrino perché eravamo in piena notte... così ho visto pochissimo... poi siamo arrivati all'hotel, un hotel di lusso... Ed è lì che la valigia è stata ispezionata... e c'era troppa sorveglianza per i miei gusti, ma chi sono io (per giudicare)?... Ma al mattino... ecco al mattino... realizzo di essere in un posto diverso: meraviglioso! Le strade, tutte le strade, l'intera città è un mercato. Le strade sono colme di tavoli e persone che vendono cose, che lavano i panni: wow!... È un mondo diverso: non è come siamo abituati in Europa! Coloratissimo, ricchissimo ed è fantastico vedere il mondo pieno di persone che pensano e vivono nelle strade. ... Sì, troppe macchine, ma poi le guardi e riesci a intravedere i taxi, quasi sfasciati, e i bus... sono veramente qualcos'altro. Ci sono quelli bianchi, quelli coloratissimi e c'è un sistema sorprendente di traffico... che incredibilmente funziona... È fantastico stare dentro l'atelier a lavorare... ma anche andare fuori a fotografare con il telefonino questo mondo bellissimo. Qui dove siamo ora, nell'atelier dell'intreccio, con persone meravigliose intente a lavorare... a tre metri da qui ci sono capre, ma sono capre che non ho mai visto prima d'ora: diverse e più grandi. L'unica cosa che capisco... è che non capisco nulla! Questa è la consapevolezza più importante che abbia raggiunto da quando sono qui. È un posto stupendo. Quello che posso effettivamente dire è che ieri ho lavorato con dei giovani fabbri ed è stato così semplice comunicare e spiegarmi: molto facile, nonostante non parlassimo la stessa lingua. È un tipo diverso di professionalità la loro: tentano di raggiungere il miglior





risultato possibile con pochissimi mezzi. Sono stato profondamente toccato da questi ragazzi, perché è un lavoro totalmente manuale. Non ci sono certo le macchine a farlo! Io ho lavorato con fabbri in Inghilterra, e con artigiani in Italia, ma questo è diverso perché... beh non lo so esattamente, ma lo è. Il tutto è stato sorprendente perché non li ho mai conosciuti prima d'ora; mandavo i miei disegni via e-mail e poi... un po' di Skype e Whatsapp. La tecnologia era soltanto nella comunicazione fra di noi, non nella realizzazione delle cose. Non sapevo con chi stavo parlando, conoscevo solo Salam. E poi, a Londra, quando ricevevo le foto da questo luogo dove intrecciavano, tutte le foto mi facevano pensare: *"A chi servono i fotografi!?"* (senza offesa) Perché? Perché erano foto splendide e avevano a che fare con tutto quello che c'è qui intorno: ciò che si vede dietro alla Bouganville, ciò che vedi qui sul pavimento... il cielo... le persone. Assolutamente incredibile! Ieri erano i fabbri, e oggi gli intrecciatori. Non capisco come sanno fare quello che stanno facendo, e lo stanno facendo così bene... come se dicessero: *"A chi servono le macchine!?"*. Quando sono arrivato questa mattina erano tutti seduti sulle sedie in questo modo così... così... rilassato... e ho pensato: "Ah... sono queste le persone che faranno?"... Non capivo, ma nel momento in cui hanno iniziato a lavorare, ho realizzato che non avevo capito nulla!... La velocità, la precisione e la conoscenza del loro lavoro... chapeau. Chapeau! Per di più, quando vieni qua e guardi i piccoli sgabelli su cui si siedono, realizzi che sono molto più belli di qualunque cosa io abbia mai fatto. Dove sono? Possiamo vederne alcuni? *"A chi servo io!?"* Non vi servo!



(Ron Arad interviewed by Alessandro Paderni in Dakar)

«...My first experience in Dakar was going from an airport to the hotel... I could see very little out of the window because we arrived at night... so I did not see much... then we arrived at the hotel which was a luxury hotel... my bag was checked in... there was too much security for my liking but who am I (to judge)?... But in the morning... yes, in the morning, you realize you are in a different place: amazing! The streets, every street, it is as if the whole city is a market. Every street is full of tables, people selling things, doing the washing. It's like "woah"... it's a different world: it's not like what we're used to in Europe. It is super colourful and super rich and super amazing. It's amazing to see that the world is full of people that think and live on the streets... Yes, too many cars. The cars are there, but then you look and you can see the taxis are almost broken and the buses are really something else. You know, there are the white ones then there are the colourful ones and there is sort of a funny system working there with traffic, which I haven't experienced before... but it works. It is amazing staying at the studio where we worked... but also going out with my telephone to take pictures of this amazing world outside. Even here where we are now, at the weaving atelier, with amazing people focused on their work... three meters from here there are goats, but they're goats that I haven't seen before. They are different goats, bigger goats... I don't know. The only thing I understand is that I don't understand anything. That's the biggest understanding I have in Dakar. An amazing place. The thing that I can judge is that yesterday I worked with young metalworkers and it was so easy to communicate and to explain what I wanted. It was easy, even though







we do not speak the same language. It's a different sort of professionalism; trying to reach the best possible result with very limited means. I was really moved by the young metal workers there, because their work is entirely manual. There are no machines here! I've been working with metal workers in England and artisans in Italy, but this is different because it's... I don't know, it's different. The whole thing is funny because it started without me ever meeting any of them before. I was sending drawings via email and then... we Skyped a little bit and Whatsapp'd. The technology wasn't in the manufacturing, but only in the communications. I didn't know who I was communicating with, I only knew Salam. Then back in London, I was receiving pictures from this place with all the weaving going on and all the pictures I was looking at got me thinking "*Who needs photographers?!*" Sorry about that. Why? Because they were amazing pictures and they had to do with everything: with what you can see from behind the Bougainvillea, what you can see on the floor here... the sky... the people. Absolutely incredible! So yesterday were the metalworkers, today the weavers. I don't understand how they know what they're doing, and they're doing it so well, like... "*Who needs machines!?*". When I arrived this morning everyone was sitting on chairs so... so relaxed... and I thought: Ah... These are the people... Are these the people that are going to do the?... I didn't understand it, but the minute they go into the job, I could understand that I didn't understand anything. The speed and the precision and the understanding of what the job is... chapeau. Chapeau! But also, you know, when you come here when you look at the little stools they sit on, they are much more beautiful than anything I've done! Where are they? Can we see some? It's like "*Who needs me!?*" You don't need me!...





1000 CADEAUX

SENEGAL





Dakar, 7th-10th February 2019

“Three days in Dakar (a sentimental journey)”

is the tale of a trip to the M’Afrique Atelier in Dakar. Ron Arad’s first time in this city of contrasts.

Alessandro Paderni’s photographic and perceptive eye follows the artist while he discovers the intensity of a wonderful place such is capital of Senegal.

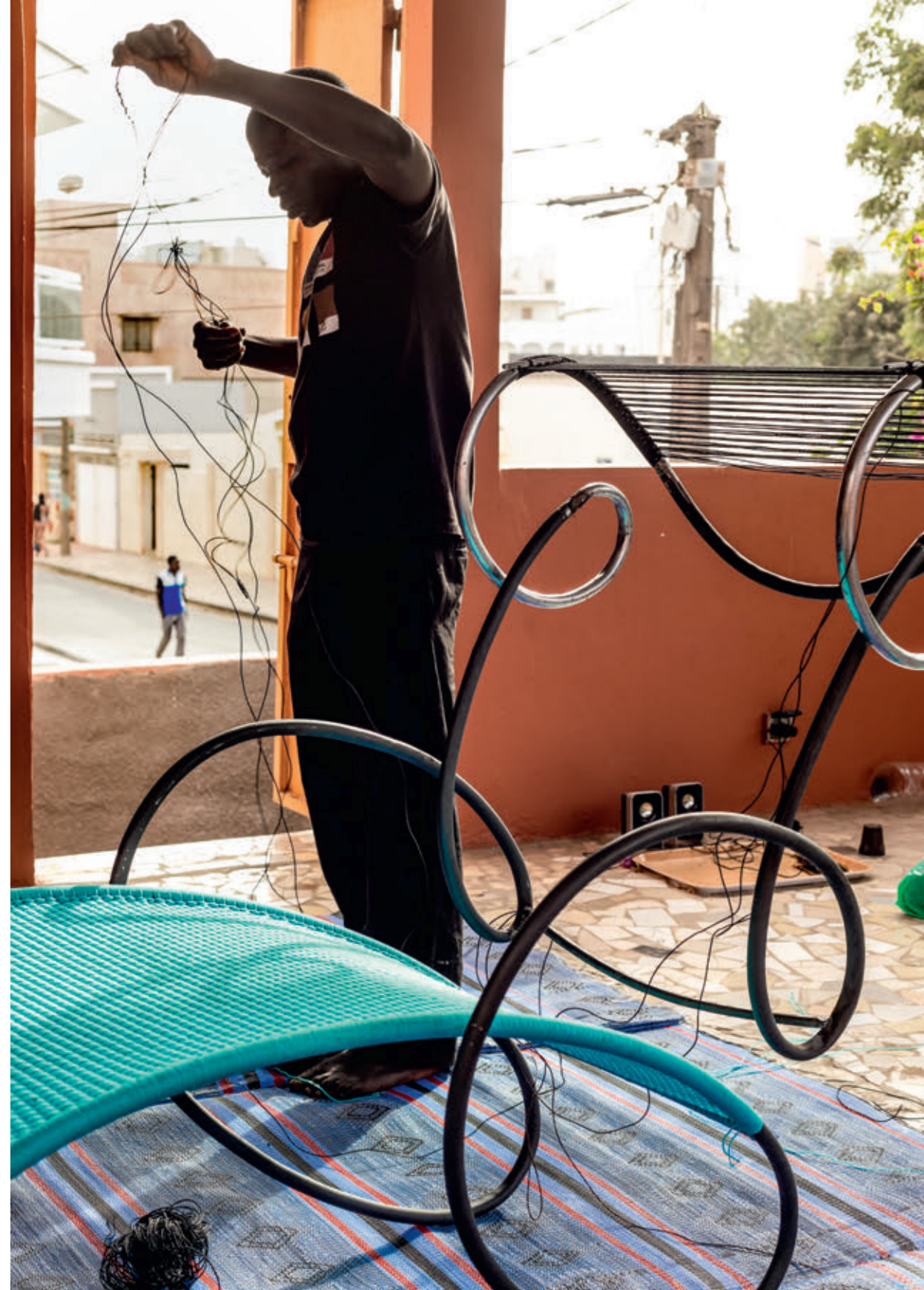
Dusty roads, captivating colours, bright lights. People, things, animals.

And among all this: an honest tale inside the Atelier, where metalworkers and weavers interpret Ron’s signature style.

It’s a close-up, new and with an antique fragrance, for those magic moments that best interpret the story of M’Afrique in these past ten years in its place of origin.

M'Afrique 10 years

There's a beginning to every story that has to do with chance or destiny. "M'Afrique" is the tale of a trip to Senegal that began in 2009 for Moroso, but for Patrizia it started several years before that. "To me, Africa is a heart wrenching feeling", she says, "it's a place of emotional depth and soul." "All which comes from that place is vital. Forgetting about Africa is like forgetting about the Great Mother and the place we all come from. It's the place where I feel I belong. I cannot be rational about Africa: it's a land I love unconditionally.







This is how this story in Dakar begins. On the first trip with Patrizia and her husband Salam wandering around the city in that piece of Africa called Senegal; a spiritual and magical part of the great continent now fatigued for some time, but heartbreakingly beautiful, where the travelling Senegalese, like merchants across centuries, have lead both heart and soul from one coast to the other towards the salt mines. And between the tides of the mid 1900's for twenty years, from the 60's to the 80's, Senegal was under the leadership of Leopold Sédar Senghor (1906-2001), a poet that guided his people with the power of the truth about their land.





“True culture means taking root and rooting yourself out”, believed Senghor, a nomadic poet that crossed paths with war, imprisonment and before that, the move to Europe to emancipate himself in Paris through a new life made of art, literature, sharing and teaching. “Taking root deep within your mother land. (...) But also rooting yourself out, thus opening up to rain and sunlight, to the fertile relationships with foreign cultures”, is one of his beliefs.

Just like that, one day Patrizia followed Salam, her chaperone, into the old city’s heart, and noticed the manual skills of the young men that were weaving coloured threads usually used to fix fishing nets. At that moment they were being used to repair bed bases, furniture and to restore chairs.





A simple world where things are fixed with refined and ancestral handcraft. Colourful polypropylene threads that communicate the joy of colour, present in the African people's DNA, and which in 2009, gave birth to the M'Afrique collection... now in its 10th year encompassing over twenty products.

A name: M'Afrique; the Africa of Moroso's world, coined by designer Stephen Burks with Patrizia in 2009 on a pre-salone morning in Cavalicco, Italy. The hands of the metalworkers shape the iron, firm and steady. A skillful magic with an ancient fragrance.

Thinking about it, the "know how" has remote origins. The words of Ron Arad tell us just that after his first trip to Senegal. But the same is true for many designers that landed on M'Afrique.





Born as an artist/sculptor, Ron rediscovers a common language between him and these men that don't speak english: that of the master artisans that forge the material across time and space. To add to the surprise, this place is known for its strong contradictions. "Even here where we are just with amazing people weaving, three meters from here there are goats, but they're goats that I haven't seen before. They are different goats, bigger goats, I don't know. The only thing I understand is that I don't understand anything." "I've been working with metal workers in England," he adds, "and artisans in Italy, but this is different because it's – I don't know. It's different." Could it be that Art & Craft creates an immediate understanding anywhere? Actually, among these African artisans lives the same spirit present in the early days of the collaboration between Patrizia and Ron, when the prototypes were made by Marino Mansutti, Patrizia and Roberto's uncle. When "lo zio" (the uncle) Marino and Ron Arad created entire worlds by simply giving birth to "The Spring Collection". Now for M'Afrique in 2019, it's called "The Modou Collection", named after the metalworker that shaped it in the Senegalese workshop.





It's exactly: it's the manual skills, and humane values, that since 1952 have been at Moroso's heart, in north-eastern Italy. And Patrizia recognizes it there too, in the heart of dusty Dakar thousands of kilometers away.

"At the time, everything was handmade.", says Patrizia, remembering the origins of M'Afrique. "A bit like Italy before industrialization. What I was seeing, in the streets, was the magical atelier-showroom that is the street, even in 2019: every road carried the presence of a different product, and was entirely the fruit of a local effort. For this reason both Salam and I thought that we could convey "our" Africa through outdoor products made here but conceived by Moroso designers from all over the world. I have always been interested in the mixing of ideas."



Today, after ten years of M'Afrique collection, which began as a conceptual sprout on the first trip, and further developed in 2008, "those" Africans that work on the streets are part of the company. They are workers – weavers and metalworkers – that work at "M'Afrique", in Dakar's city center and in the outskirts of Unité 5, in Malika and Mbour. There are many of them now, and their names produce a unique music. A "weaving group" with Baba, Ama a.k.a. "father Africa", Issakha, Moussa 1 and Moussa 2, Arouna, Ablaye, Amadou 1 and Amadou 2, Cheikhou, Almamy, Brama, Ousmane, Bazou, Ismou, Baa. Then there's the paint group, two in it: Vieux and Amadou. Next, the larger metalworker group. Those that work in Dakar in the first workshop: Vieux Khouma, Amadou, Saliou, Modou Thiam, Modou Diallo, Ibrahima Ndaw. In Mbour: Abdoulahat Diouf, Mame Thierno. And in the outskirts, in Unité 5: Mor Sylla, Ndiaga, Mor. And in Malika: Ibrahima Ka, Arona, Fallou.







The exaltation of human values, at the base of Moroso's philosophy, is carried along in the relationship. The workers in Dakar create products for Europe and for the world and become messengers of the new M'Afrique language. When designers think about a product for the collection and travel to Africa, they absorb the spirit of the land and translate it just like that. The hands that weave, weld, bend, paint: relate two worlds apparently far apart.

"I'd love to make objects that resonate with nature", says Patrizia, thinking about a new outdoor collection, "which share a bond with the sky, the butterflies, the flowers. If I think about a product for the garden, I'd like it to be in harmony with it." That is why in 2008 she summons Tord Boontje, the gothic wizard of forests and nordic butterflies. She wonders if he can create new weave that incorporates the tradition of the African loom and the polyethylene fishing threads, and mix them for the world to see. And so Shadowy is born, now a M'Afrique icon because it's the first piece. Since Bontje is an European man used to colder temperatures, he appreciates some shade: hence "Shadowy". A small roof protects the skin and the soul from the powerful African energy. A shield conceived by Tord, with a steel frame and four colours woven together.







Since then the tale has developed, shaped by the ideas of the designers. For the first time, in 2009, the M'Afrique collection is displayed in Via Pontaccio.

The goal of this project for Patrizia was to let the world know about Africa's potential; not only a land of contradictions and contrasts, but also of explosive and colourful beauty. It's intimately explosive, like only instinctive art can be. From Africa to the showroom in Milan, travelled two artists, Fathi Hassan and Soly Cissé, a photographer, Boubacar Touré Mandémory, a textile businesswoman, Aissa Dione, and a young Afro-Londoner, David Adjaye, who will later reveal to be a great international talent. From him, a fragment of his "African Cities" exhibition, was then displayed one year after at the Design Museum in London.

So the emotional journey continues, with an atmosphere of suspense and authentic beauty. Joining Tord Boontje from the beginning are the talents of Dominique Petot, Ayse Birsal and Bibi Seck. Patricia Urquiola. Later on, Sebastian Herkner, Marc Thorpe, Federica Capitani, Concetta Giannangeli, David Weeks and Martino Gamper. And now in 2019, Ron Arad with the Modou Collection, Antonino Sciortino with his Dancers, and Gala Fernandez with her Masks and her idea of Africa, join the M'Afrique family.







Ron Arad e the Modou Collection

Modou è il nome che Ron Arad ha voluto dare per M'Afrique all'intera collezione, dinamica e cinetica come un bolide futurista, in omaggio al fabbro Modou che a Dakar ha lavorato con lui. È Modou che gli ha dato la possibilità di realizzare l'istantanea: il suo prototipo. È Ron Arad che regala a Modou la possibilità che il proprio lavoro entri nel mercato del mondo. Non certo un oggetto etnico, o "normale", ma un viaggio incredibile che corre intorno all'Africa.

Ron Arad e Modou: due iron-maker, due fabbri dove le differenze si sciolgono nel momento in cui è l'oggetto creato a mettere in contaminazione due mondi apparentemente lontani.

Ron Arad and Modou: Modou is the name that Ron Arad chose for his collection: dynamic and cinematic just like a futuristic bolide, as a homage to the metalworker. Modou, that worked with him in Dakar. Modou was the one that gave him the chance to develop his prototype. Ron Arad gifts Modou's work the chance to enter the world market. Not as an ethnic object or a "normal" one. But as an amazing trip that loops around Africa. Ron Arad and Modou: two iron makers, two metal workers, where the differences melt away the moment and an object, mixing two apparently far-apart worlds, is created.



© Gala Fernandez







Gala Fernandez Griot e la sua idea d'Africa

Per Gala Fernandez l'Africa è bella, calda, colorata. Lei, in Africa non c'è mai stata, ma si immagina per il suo M'Afrique delle maschere tribali e un griot, un cantore che racconti le storie antiche. Nasce così la sua collezione: sedie intrecciate che narrano i colori della memoria. Gala si intreccia con la vita di Patrizia Moroso circa un anno fa. Condividono un progetto virtuoso: vogliono inventarsi il modo di far rivivere il leftover, il materiale di scarto, gli avanzi tessili. È sempre così: con Patrizia subito si prende il volo per le giuste cause. Al momento è un progetto, ma potrebbe succedere presto... E poi c'è un'altra storia: quella del vetro realizzato a Murano. Per Gala Fernandez che ama rimodellare i materiali nasce per il Brera Design Week 2018 l'evento "3 Ladies Glass Installations" in Showroom. Tre gradite ospiti, Gala Fernandez, Malò dal Verme, Domitilla Harding, in via Pontaccio che condividono il mood Moroso. E ora compaiono in Showroom i disegni digitali realizzati al volo dall'estro di Gala, sulle foto di momenti che arrivano da Dakar. Come una polaroid colorata ed estrosa: è un'istantanea di segni e disegni che lei si è divertita a regalare. È come dire: giochiamo con i colori di questa appassionata storia, tra artigiani africani e designer del mondo in un'allegria fucina/atelier.

Gala Fernandez, Griot and her concept of Africa.

In Gala Fernandez's eyes, Africa is beautiful, warm and colourful. She has never been to Africa before, but for M'Afrique she imagines tribal masks and a griot, a storyteller with an ancient repertoire. Thus her collection is born: woven chairs that convey the colours of memory. Gala's story interweaves with Patrizia Moroso's life about a year ago. They share an honest project: they want to find a way to give leftovers, discarded material and fabric excess, a new life. It's always like this: with Patrizia you immediately soar to reach a just cause. Right now it's a project, but it could happen soon... And then there's another story: that of the glass blown in Murano. With Gala Fernandez, who loves to reshape materials, the "3 Ladies Glass Installation" event in the showroom is born for the Brera Design Week 2018. Three welcome guests in Via Pontaccio, Gala Fernandez, Malò dal Verme, Domitilla Harding, all of whom share the Moroso mood. And... now they appear in the showroom, the digital drawings made on a whim by Gala, on pictures of instances that come from Dakar. Like a coloured polaroid, whimsical and joyful: a snapshot of symbols and drawings that she loved to gift. Like saying: Let's play with the colours of this thrilling tale of African artisans and worldwide designers in a cheerful forge/atelier.





© Gala Fernandez

Antonino Sciortino e i suoi Dancers

Per Sciortino i ballerini sono africani e ballano leggiadri. L'artista ha creato per M'Afrique delle sedute leggere, che intrecciano fili sottili sulla materia prima che da anni per lui è l'archetipo del lavoro: il ferro. Nel suo lavoro l'artista-designer palermitano sembra sempre che abbia tolto tutto il rumore del mondo, per lasciare solo l'essenziale. E quell'essenziale monocromo balla a Dakar, nell'atelier dove i suoi prodotti sono saldati e intrecciati, tra i colori africani e il calore della terra, ed arriva a Milano nella sua fucina underground e nel mondo. "Dancers" che si muovono morbidi come i ricordi di vent'anni di carriera da ballerino del proprio creatore.

Antonino Sciortino and his Dancers. Sciortino believes that dancers are African and they dance gracefully. The artist created light-weight chairs that weave thin threads on the prime matter that has been his synonym for work: iron. In his works the artist-designer from Palermo seems to have removed the noise from the whole world and left only the essential. And that monochrome essence dances in Dakar, in the atelier where his creations are welded and woven, among African colours and the warmth of the land, which reaches Milan in his underground forge and the world. "Dancers" that move gently like the memories of the twenty years of dancing career of its creator.



© Gala Fernandez









*Dedichiamo questo progetto all'Africa,
terra di grande umanità e infinita bellezza.*

*This project is in honour of Africa,
land of great humanity and beauty.*



Milano Showroom

via Pontaccio 8/10
20121 Milano
— Italy
T +39 02 7201 6336

Moroso Ltd

London Showroom
7-15 Rosebery Avenue
London EC1R-4SP
— UK
T +44 (0)20 3328 3560
info@moroso.co.uk

Moroso USA

New York Showroom
146 Greene Street
New York, NY10012
— USA
T +1 212 334 7222
info@morosousa.com

Moroso Belgium

Cluster
Ham 1, 9000 Gent
— Belgium
T + 32 (0) 9 258 88 56
info@morosobelgium.be

Amsterdam Showroom

Cruquiusweg 94F
1019 AJ Amsterdam
— The Netherlands
T +31 (0)20 694 64 00
amsterdam@moroso.nl

Köln Showroom

Design Post Köln
Deutz-Mülheimer Straße 22A
50679 Köln
— Germany
T +49 221 690 650
info@designpostkoeln.de

Moroso Gulf Office

JBC3, Office number 2407
Cluster Y
Jumeirah Lake Towers
Dubai
— UAE
T +971 (0)45 521 878
info@mosogulf.it

art direction

Patrizia Moroso

graphic design

Jessica Etro

text

Elena Commessatti

translation

Omar Gaye Moroso

photo

Alessandro Paderni

printed in Italy by

Nava press, Milano

register here



discover more





ISBN 978-88-908574-5-4



9 788890 857454 >

€ 15,00